L'istruttoria quasi conclusa

SANITA': 10 imputati

Ancora nessuno dei funzionari incriminati tuttora in carica si è dimesso o è stato sospeso dal ministro

L'istruttoria sommaria sullo scandalo dell'Istituto Superiore di Sanità si avvia rapidamente alla conclusione. Il dott. Massimo Severino ha firmato ieri l'ultimo ordine di comparizione, incriminando il dott. Giuseppe Meli, il funzionario accusato di aver fornito al nostro giornale i documenti che hanno dato il *via* alla clamorosa inchiesta giudiziaria. Il dott. Meli sarà processato per furto di documenti. Non è escluso, però, che nei suoi riguardi venga elevata anche l'accusa di rivelazione di segreti d'ufficio e di interesse privato in atti d'ufficio.

Interrogatori fiume

L'ordine di comparizione nei confronti di Meli non è stato ancora notificato all'interessato. Comunque è ormai certa l'incriminazione di questo funzionario, il quale è accusato, in definitiva, di aver rivelato all'opinione pubblica alcune delle irregolarità amministrative dell'Istituto superiore di Sanità riscontrate dal magistrato.

Con l'incriminazione di Meli il numero degli imputati sale a dieci: due di essi si trovano a Regina Coeli, altri otto sono a piede libero. Il dottor Severino concluderà l'istruttoria non appena avrà interrogato almeno una volta tutti gli accusati. Per ora il magistrato ha già interrogato tre volte il prof. Marotta, ex direttore generale dell'Istituto, e il dott. Domenicucci, capo dei servizi amministrativi. L'ultimo interrogatorio è avvenuto ieri mattina e si è protratto per diverse ore. La prossima settimana saranno convocati, ad uno ad uno, gli altri incriminati. Entro una decina di giorni il dott. Severino sarà quindi in grado di chiedere al presidente del Tribunale il decreto di citazione a giudizio per tutti gli imputati.

Visite in carcere

Marotta e Domenicucci hanno ricevuto in carcere la prima visita dei parenti. I difensori dei due arrestati stanno intanto preparando i motivi per il ricorso in Cassazione proposto contro l'ordine di cattura. La corte di Cassazione ha respinto proprio ieri un analogo ricorso presentato dal prof. Felice Ippolito: è quindi facile prevedere che anche quello dei due funzionari della Sanità non avrà miglior fortuna.

L'istruttoria, a parte la nuova incriminazione e l'interrogatorio dei due detenuti, non ha fatto altri passi avanti. Interessanti notizie provengono, invece, dall'Istituto di Sanità, dove i funzionari incriminati hanno prestato anche ieri regolarmente servizio: niente dimissioni né sospensioni. A questo punto la linea tenuta dagli imputati e da chi dovrebbe sospenderli appare più che stupefacente.

Andrea Barberi

La Cassazione rigetta; gli avvocati riprovano in Tribunale

No alla scarcerazione di Ippolito

Il ricorso del professor Felice Ippolito contro l'ordine di cattura è stato respinto ieri mattina, dopo una riunione di tre quarti d'ora in camera di consiglio, dai magistrati della terza sezione penale della Corte di Cassazione. I difensori dell'imputato, appresa la notizia della conclusione sfavorevole del loro tentativo di tirare Ippolito fuori dal carcere, hanno annunciato che presenteranno quanto prima istanza di libertà provvisoria alla quarta sezione del Tribunale, alla quale è stata affidata la trattazione del processo per lo scandalo del CNEN.

La Corte di Cassazione, che era presieduta dal dottor Guido Lo Schiavo, respingendo il ricorso, ha formulato un dispositivo di poche righe: «Rigetto. Dichiara manifestamente infondate le eccezioni di illegittimità costituzionale conformemente al parere del P. G.». Il sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione aveva espresso parere sfavorevole, «bocciando» tutti e cinque i motivi di ricorso presentati dai difensori di Ippolito. Questi ultimi, oltre a proporre l'istanza di libertà provvisoria, chiederanno la sollecita fissazione del processo.

Depone il compagno Bassi a Reggio Emilia

«Ho visto sparare ed ho fotografato»

Confermate le accuse contro «l'uomo in tuta»

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Odoardo Bassi, un compagno della redazione di Reggio Emilia dell'«Unità», che il 7 luglio 1960 scattò numerose fotografie di piazza della Libertà durante le cariche della polizia, ha testimoniato oggi sui fatti di Reggio.

La testimonianza di Bassi era particolarmente attesa in quanto lui, non solo aveva assistito, dal balcone della sala Verdi, a tutte le fasi della aggressione poliziesca e della reazione dei cittadini, ma aveva anche avuto modo di scattare una foto che avrebbe poi condotto, sulla scorta anche di numerose testimonianze oculari, all'incriminazione per omicidio volontario della guardia di P.S Orlando Celani.

Bassi ha ricostruito dettagliatamente i vari episodi di cui fu testimone dal balcone della Sala Verdi, sino a che non si accorse di essere stato preso di mira e non vide una pallottola conficcarsi nel muro dietro di lui.

Il testimone ha confermato quanto già ebbe a dire in istruttoria. Vide l'idrante della polizia fermarsi ed uno dei due uomini che erano sulla piattaforma discenderne. L'uomo, che indossava una tuta e che aveva in testa l'elmetto, fece qualche passo, si inginocchiò e cominciò a sparare con la pistola in direzione dei giardini pubblici. «Quando vidi l'uomo sparare — ha detto il teste — puntai la macchina fotografica e scattai la foto che poi consegnai al magistrato».

Sulla posizione dell'uomo che sparava, sulla distanza tra il testimone e l'uomo e sulla distanza tra l'uomo in tuta ed una cunetta, è intervenuto con una serie di domande l'avv. Lener, difensore di Celani. Ne è sorto un battibecco tra i difensori delle due parti.

Bassi, tuttavia, ha detto quale pensava fossero, approssimativamente le varie distanze, ma ha confermato di essere certo che l'uomo fotografato era lo agente in tuta addetto all'idrante. Ne è certo perchè notò l'agente — che portava folti baffi — prima dell'inizio dei caroselli e durante il primo passaggio dell'idrante in funzione.

PRESIDENTE — Scattò la fotografia perchè vide l'uomo sparare, o scattò la fotografia mentre l'uomo sparava?

BASSI — Vidi l'uomo sparare. Per questo puntai la macchina. Credo abbia sparato 4 o 5 colpi.

Il testimone ha poi raccontato di aver portato le foto a sviluppare e di essere andato lui stesso a ritirarle a casa di uno dei fotografi dell'agenzia, presso la quale aveva preso sia la macchina fotografica che lo spezzone di pellicola.

Martedì il processo riprenderà con l'escussione di altri testimoni.

Fernando Strambaci

Sconcertante la Lualdi parlando dei suoi amori

«HO SEMPRE AMATO FERRARI»

Mattei, sotto un bombardamento di domande del presidente, fa importanti ammissioni sulla sua relazione con la «vedova del bitter» - Il criterio di selezione degli amanti illustrato dalla donna

Dal nostro inviato

IMPERIA, 11

Renata Lualdi che piange! Con misura, abbassando il capino rifatto biondo-cenere, lasciando scivolare due lacrimoni sulla cipria delle gote. La Lualdi che si commuove e parla con un filo di voce quasi impercettibile: «Sì, signor presidente, per me fu un po' sacrificio staccarmi da Renzo Ferrari, perchè gli volevo bene. Lo amavo ancora anche quando cercavo di evitarlo, quando insistevo per troncare la relazione...».

Quasi quasi ci dice che lo ama anche adesso, stamane in questo preciso momento, mentre lui, in mezzo ai carabinieri, l'osserva un po' stupito dal suo palchetto. Il dott. Garavagno non è meno sorpreso: «Allora, signora Lualdi, lei con il Ferrari condusse una specie di commedia dell'indifferenza per allontanarlo da sè? Ma è una confessione alla quale dobbiamo credere?». Lei fa cenno di «sì» col capino, asciugandosi le lacrime col palmo della mano. E, come se niente fosse, «rettifica» di punto in bianco ciò che aveva sostenuto fino a ieri: che nell'estate del '62, allorchè decise di lasciarlo, l'amore per il veterinario di Barengo era ormai spento, scalzato e sostituito dal dovere della fedeltà coniugale. E, come se niente fosse, tenta di farci pensare che, in fondo in fondo, un angolino del suo cuore è ancora occupato dal Ferrari, anche se finora, fino a un minuto fa, ha vibrato all'ex amante colpi mancini, rivangando la faccenda delle minacce, ripetendo che lui la perseguitava, che aveva giurato di ucciderla se lei l'avesse abbandonato.

Che razza di creatura è questa Renata Lualdi? Rialza il capino, gli occhi lucidi sotto la zazzera alla maschietta, e mormora: «Dovevo troncare col Ferrari perchè lo sapevano tutti e a mio marito faceva male».

«Ma lei, intanto — obietta il presidente — stringeva un'altra tresca, col Mattei. Pensa che questo a suo marito non avrebbe fatto male?».

Chiusa nell'angolo? Stretta alle corde? Macchè! La Lualdi ha una «morale» per ogni situazione. E, candida e sensibile, ci illustra la teoria della scelta degli amanti secondo l'indice di gradimento del marito: «Se mio marito avesse saputo del Mattei ne avrebbe sofferto assai di meno... Tino non poteva vedere il Ferrari e il Ferrari, a sua volta, disprezzava mio marito». Tutto chiaro. Che se poi non lo fosse, la «vedova del bitter» è qui, pronta a spiegarci che mentre il veterinario si agitava per l'esistenza del rivale, il Mattei era un amico che non faceva scenate e «non si interessava dell'altro».

PRESIDENTE (al Ferrari) — Lei, dottore, quando seppe con certezza della relazione Lualdi-Mattei?

FERRARI — Nel settembre del 1961, me lo riferì l'affittacamere Pallavera.

LUALDI — Ma no, a quell'epoca eravamo solo amici col Mattei.

PRESIDENTE — Lei, Ferrari, contestò alla Lualdi questa nuova relazione?

FERRARI — Niente affatto. Alcuni particolari me li raccontò poi la stessa signora Lualdi.

In pratica assistiamo già a un'anteprima del confronto, che si svolgerà in una delle prossime udienze, tra l'imputato e la sua ex-amante. Ora il dottor Garavagno interroga la Lualdi sulla circostanza dei titoli di Stato o buoni del tesoro che Giuseppe Mattei avrebbe tentato di farsi cambiare in moneta contante dal cognato. Nicola Novaro, poco prima della morte di Tino Allevi. Il Novaro è stato sentito in apertura di udienza ed ha confermato che nell'estate del '62 il Mattei gli chiese «se gli interessavano dei buoni»: «Risposi di no — racconta il teste — e non volli sapere di più. Fra l'altro non avevo nemmeno capito se mio cognato parlava sul serio o se raccontava una delle solite balle! Comunque credo che si trattasse di buoni del tesoro».

Che cosa c'è di vero nella faccenda? Di chi erano i buoni? E per che somma? Il dottor Garavagno lo chiede alla Lualdi, invitandola alla sincerità. «Si renda conto, signora, che lei ha commesso molti errori... Lei ha anche rovinato la famiglia Mattei, lo capisce? Ora è tempo di dire tutta la verità. Che ne sa dei buoni?».

LUALDI — Io niente, non ne ho mai avuti, e nemmeno mio marito.

P.M. — Lei può escludere che suo marito abbia mai avuto in casa dei buoni del tesoro?

LUALDI — Ma, credo che prima di partire per Arma di Taggia abbia cambiato qualcosa alla posta... Mi pare una cedola d'assicurazione...

PRESIDENTE — Un'assicurazione è cosa diversa dai buoni del tesoro, che il Mattei avrebbe cercato di cambiare. Cosa ne pensa?

LUALDI — Ma, io non so nemmeno che volesse cambiarli.

L'episodio dei buoni del tesoro è venuto alla luce con la deposizione dell'investigatore Carlo Verna: Italia Novaro, moglie del Mattei, lo ha confermato e lo ha confermato pure Nicola Novaro. Ma la Lualdi insiste di non sapere niente, e cade dalle nuvole anche Giuseppe Mattei, che viene chiamato subito dopo: in questa vicenda così aggrivogliata e contorta, densa di ombre e d'incertezze, è addirittura stupefacente la perfetta concordanza che i due mostrano sempre, in ogni circostanza, in ogni dichiarazione.

MATTEI — La storia dei buoni mi suona assolutamente nuova. Una volta chiesi a mio cognato se mi cambiava un assegno, e basta.

PRESIDENTE (irritato) — Stia bene attento, Mattei, perchè io non ho alcun motivo per dubitare della sincerità di Nicola Novaro. Badi che sono pronto ad andare fino in fondo se lei non si assume le sue responsabilità. Qui si è parlato di buoni e non di assegni!

Mattei insiste: «Non so che dire». Si siede di traverso e accavalla le gambe con aria insofferente. Quasi quasi sembra gli si faccia un torto. Garavagno s'arrabbia: «Stia composto! Dove crede di essere? E non assuma quegli atteggiamenti!». Renzo Ferrari segue la scena con apparente distacco, e ogni tanto sbircia la Lualdi. Nicola Novaro viene richiamato e messo a confronto col Mattei, che fa una parziale ammissione: «Può darsi che si sia anche parlato di buoni, ma non ti lo mai proposto di cambiarli».

AVV. CIURLO (gridando) — Ma allora di che buoni si trattava? Evidentemente li aveva, ma non vuole ammetterlo!

Mattei non si scompone e continua a negare. E l'episodio non viene affatto chiarito: è un altro punto interrogativo che si aggiunge alla fitta ragnatela di dubbi in cui è già avvolto il «delitto del bitter».

Passiamo ad altri argomenti. E' vero che usò una sciarpa che era appartenuta a Tino Allievi? Mattei annuisce: «Me la dette la figlia della Lualdi, per coprirmi la gola, una sera che faceva freddo. La sciarpa l'ho ancora io». E' vero che ricevette gli auguri per l'onomastico e un biglietto con quale la Lualdi le fissava un appuntamento a Genova? Mattei non può negarlo.

PRESIDENTE — E' vero che, il giorno di quell'appuntamento, non volle fermarsi a Genova nonostante le insistenze di sua moglie e nonostante suo figlio fosse in ospedale, gravemente ammalato?

MATTEI (a disagio) — Beh, sapevo che mio figlio era in isolamento perchè aveva la scarlattina, e allora ripartii.

PRESIDENTE — Ma sua moglie, Mattei, voleva che lei si fermasse per parlare coi medici. Per lei, invece, era più importante vedere la Lualdi che suo figlio ammalato. Come è possibile che un uomo sposato, un padre, si comporti così?

MATTEI china il capo — Il bimbo aveva cinque anni, era affetto da un tumore al cervello e morì pochi mesi dopo. Il pubblico del processo conosce bene questi particolari dolorosi, e schiaccia il «terzo uomo» con un silenzio carico di riprovazione. Anche la Lualdi si fa pallida.

PRESIDENTE — Lei, Mattei, afferma che continuò a vedere la Lualdi anche dopo che avevate deciso di troncare la relazione, ma solo come amico. Sarebbe disposto a giurarlo sulla memoria del suo bimbo morto?

MATTEI — Lo giuro... io, per il mio bambino...

La richiesta del dott. Garavagno suona odiosa per la sua formulazione e l'avv. Bruna, parte civile per la Lualdi, protesta vivacemente.

Il «terzo uomo» viene congedato e l'udienza sospesa. Alla ripresa pomeridiana il perito dattiloscopico d'ufficio, professoressa Sturlese, torna dinanzi alla Corte per confermare le conclusioni della sua indagine. La Sturlese attacca subito e dice che il consulente di parte cambiò nastro prima di battere sulla macchina gli scritti di comparazione. «La cosa non risulta a verbale — osserva il presidente — e questo è molto grave».

Conosceremo gli sviluppi della «battaglia dei periti» alla ripresa del processo, che stasera è stato aggiornato al 27 aprile.

Pier Giorgio Betti

A tre chilometri da Enna

Precipita aereo militare: 2 morti

CATANIA, 11

Nuova sciagura aerea: un apparecchio militare, con a bordo due ufficiali (uno dell'aviazione ed uno della marina) è precipitato ieri sera, tra le venti e le venti e trenta, a soli tre chilometri da Valguarnera in provincia di Enna. I due militari, il sottotenente pilota Giancarlo Napolitano di 24 anni nato a Foggia, ed il 32enne sottotenente di Vascello Arnaldo Pala di Avezzano Ligure, sono morti sul colpo.

L'aereo, un Grummann S2F-1 «Tracker», dell'87. gruppo antisommergibilistico di Catania, ha avuto l'ultimo contatto radio con il centro di Sigonella ieri sera alle ore 20. Dopo mezz'ora, secondo le istruzioni, l'aereo avrebbe dovuto indicare allo stesso centro la sua nuova posizione: ma il collegamento previsto non c'è stato. E' stato dato subito l'allarme e sono cominciate le ricerche.

Alcuni contadini hanno scorto soltanto questa mattina i rottami dell'aereo in un campo di fave in contrada «Castani».

IERI OGGI DOMANI

Paga Fisher per gli amori di Liz

ROMA — *La seconda sezione civile del tribunale ha condannato Elizabeth Taylor ed Eddie Fisher, suo ex marito, a pagare in solido 647.500 ad Alberto Barone, oltre alle spese di giudizio ammontanti a L. 207.647. La vicenda nella quale sono rimasti coinvolti i due attori ebbe origine il 26 settembre 1961, allorché Barone, titolare dell'agenzia «Internazionale», citò la Taylor e Fisher, sostenendo di aver prestato la sua opera di mediatore nella conclusione di un contratto di locazione stipulato dalla coppia con il signor Papa, proprietario di una villa. L'immobile venne affittato dalla Taylor e da suo marito — ma poi fu frequentato soprattutto da Richard Burton, che «flirtava» con la Liz*

Matrimonio in Francia

PARIGI — *La maggioranza dei giovanotti francesi si sposa a 23 anni mentre le ragazze a 21: questa è una delle indicazioni fornite da uno studio dell'Istituto nazionale di statistica, dal quale risulta tuttavia che l'età media delle coppie che si sposano in Francia è di 24-25 anni. Lo stesso studio, pubblicato nell'ultimo numero della rivista «Etudes statistiques» indica inoltre che si può prevedere «una media finale di 2,4 figli per matrimonio concluso», cioé che per ogni dieci coppie francesi si contano in media ventiquattro figli.*

Dai parlamentari del PCI

Interrogazioni sull'Alitalia

La politica dell'Alitalia, in rapporto alla sicurezza dei trasporti aerei nazionali, e lo stato delle apparecchiature a terra per l'assistenza al volo saranno discussi in Parlamento. Un nutrito gruppo di interrogazioni è stato infatti presentato al ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile dai compagni deputati Abenante, Luigi Di Mauro, Grimaldi, Di Lorenzo, Speciale, Pezzino, Failla, Raja e dal senatore Granata. Anche i deputati socialdemocratici Romani (in rapporto particolarmente alla recente sciagura di monte Somma e alle attrezzature di Capodichino) e Brandi si sono rivolti al ministro competente.

Si giungerà quindi, finalmente, e per iniziativa soprattutto dei parlamentari comunisti, ad una pubblica discussione sulle responsabilità della compagnia di bandiera — quelle che anche pochi giorni fa hanno portato i piloti sull'orlo di uno sciopero — e sulla spaventosa carenza delle attrezzature a terra che, pur dipendendo da un dicastero civile, soffrono oltretutto della endemica confusione fra competenze civili e militari. Questa discussione è ormai indispensabile per lo stato generale di viva preoccupazione, in primo luogo fra quanti — equipaggi e passeggeri — si affidano quotidianamente agli aerei.

Le interrogazioni presentate riguardano tutte gli stessi temi fondamentali e l'uso — da parte dell'Alitalia e della compagnia da essa dipendente, la SAM — di velivoli DC 3 costruiti, come abbiamo già detto, fra il 1942 e 1944 (i prototipi sono del 1936-38).

Vale la pena di citare, come ulteriori dettagli di documentazioni, quanto hanno rivelato i compagni deputati Pezzino, Failla, Di Lorenzo, Grimaldi e Raja. «Il 6 aprile il DC 6 del volo 136 è partito da Roma per Catania con grave ritardo. Lo stesso aeromobile, finalmente giunto a Catania, ha dovuto essere trattenuto a terra per alcune ore a causa di avarie ed è ripartito per Roma, per il volo 137, con oltre quattro ore di ritardo sull'orario previsto. Il 7 aprile il volo 128, anzichè col «Viscount» dell'Alitalia è stato effettuato con un vecchissimo DC 6 della SAM e tale apparecchio ha avuto, al momento dell'atterraggio a Fiumicino, difficoltà che hanno provocato panico e vive proteste tra i passeggeri».

Alcune agenzie di stampa hanno diffuso una nota che sembra chiaramente ispirata dall'Alitalia e che suona come un tentativo disperato di risposta.

Dice la nota che attualmente il DC 3 è l'aereo di linea più diffuso nel mondo: 1.265 sono gli esemplari in servizio regolare e appartengono a varie compagnie americane e europee. Abbiamo scritto noi stessi che esistono complessivamente nel mondo oltre 8000 DC 3, per usi civili e militari. E allora? Ciò significa soltanto che l'industria costruttrice di quell'aeromobile ha fatto affari colossali. Quanto alle altre compagnie, ognuno tiene la sicurezza nel conto che vuole; a noi interessano — e non certo per campanilismo — l'Alitalia e i rischi che corriamo direttamente.

In ogni caso la nota ufficiosa ripete quanto avevamo già detto: da giugno l'Alitalia, attraverso la propria sottocompagnia ATI, sostituirà i DC 3 con i bimotori olandesi a turboelica «Friendship». Segno confessato che i «Dakota» non sono più ottimi.

In ogni caso — prosegue la nota ufficiosa — i DC 3, come i DC 6, vengono continuamente controllati dai tecnici del Registro aeronautico. Certo. Lo stesso ingegnere del Registro aeronautico che ci aveva espresso il suo giudizio sui «Dakota» — «Furono progettati per viaggiare solo con il tempo buono. Hanno una fama sinistra perchè c'è il pericolo che perdano le ali in volo. Francamente in caso di maltempo io non ci volerei» — ci ha parlato anche dei controlli. «Solo come esempio, e senza considerare testuali le cifre, le dirò che se revisioniamo un altro aereo ogni tremila ore di volo, per un «Dakota» non ne lasciamo passare più di 800».

La verità sull'impiego ancora oggi di DC 3 e di DC 6 possono darla i costi di esercizio, per ogni ora di volo e per ogni tipo di velivolo, calcolati da una compagnia che è considerata fra le più economiche. Li ha indicati sere fa, in un convegno tecnico, il colonnello Paschina. DC 8 1 milione e 500 000 lire, Caravelle 800.000, DC 7 550 000, Viscount 375 00, DC 6 360.00, DC 3 175.000.

«Sono cifre abbastanza eloquenti.

g. g.

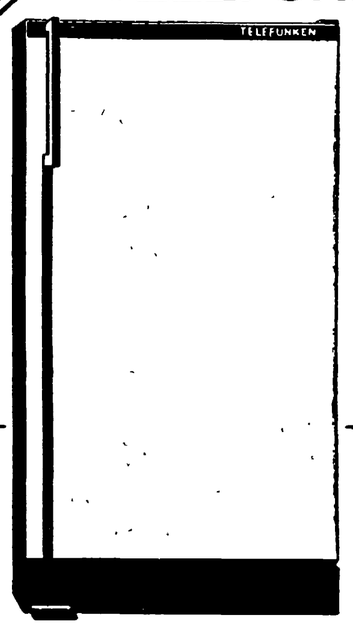
Edile folgorato a Palermo

PALERMO, 11

Un operaio edile, Angelo Gambino, di 34 anni, è rimasto stamane folgorato da una impastatrice in un cantiere edile della città. Trasportato al pronto soccorso da alcuni compagni di lavoro, vi è giunto cadavere. Il cantiere nel quale il Gambino lavorava appartiene ad uno zio della moglie.

T 17/64

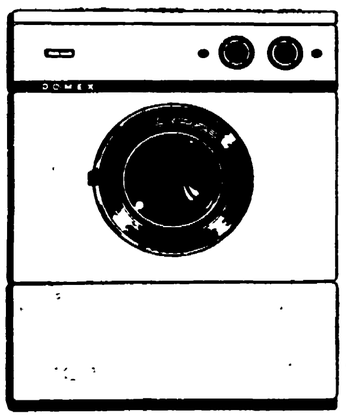
IL NOME TELEFUNKEN VI GARANTISCE



- solidità
- durata
- estetica
- "freddo" regolato per la giusta conservazione di ogni alimento

in tutta la gamma dei suoi frigoriferi (da L. 56.900)

IL NOME DOMEX GARANTISCE



- grande risparmio di tempo per la donna di casa
- giusto sistema di lavaggio per ogni tipo di tessuto, anche il più delicato
- sicurezza di funzionamento
- bucato perfetto e completamente automatico

LAVABIANCHERIA DOMEX

Concessionaria e distributrice esclusiva per l'Italia TELEFUNKEN S.p.A. - Milano

Visitate gli Stands Telefunken alla 42ª Fiera Internazionale di Milano
Padiglione 28 - Sett. Alberghiero - 2º Salone - Stands n. 28664/66/68/70

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI

TELEFUNKEN

la marca mondiale